



CIRILLO

W E B Z I N E

Dec
2017
n. 39

XMAS TIME



Lo spirito del Natale



Natale è un periodo dell'anno molto atteso, probabilmente il più atteso... Il Natale è bello, sì, ma non tutti lo vivono con gioia, abbondanza e intima tranquillità. Per tutte quelle persone che portano avanti un'intera famiglia tra mille stenti l'avvento del Natale diventa spesso una preoccupazione, guardando a coloro che lo festeggiano in maniera spensierata; oppure pensiamo al Natale dal punto di vista dei poveri clochard, costretti a dormire al freddo e al gelo delle buie strade cittadine, pensando che forse andrebbe bene anche solo un po' di quella semplice serenità, affetto, tepore e armonia che possiedono i più fortunati. Un chiaro e pratico esempio di ciò che significa il Natale e di come viene vissuto da queste persone, si ritrova nel film del 2009 "A Christmas Carol" ("Canto di Natale") ispirato all'omonimo racconto di Charles Dickens (1812-1870). Il film ha per protagonista un vecchio avido e sgorbutico, Ebenezer Scrooge, il quale, anziché mostrare un minimo di compassione nei confronti della gente povera, si rinchiude nella sua avarizia, rifuggendo qualsiasi contatto con chiunque lo incroci per strada. Scrooge disdegnava il Natale e trattava in malo modo anche il suo fedele collaboratore sottopagandolo. Alla fine della

storia questo suo atteggiamento, questo suo modo di essere, sarà mutato totalmente. A cambiarlo saranno degli spiriti, e in particolare, tre spiriti (lo Spirito del Natale Passato, del Natale Presente e del Natale Futuro), che tra flashback e premonizioni riusciranno a mutare l'indole meschina ed egoista dell'uomo, facendolo risvegliare la mattina di Natale con la consapevolezza che la ricerca del denaro e l'attaccamento alle sole cose materiali sono sbagliate. L'avidò vecchio, divenuto magnanimo grazie a questi accadimenti fantastici, non avrebbe mai voluto capitolare come il suo vecchio socio Jacob Marley, morto esattamente 7 anni prima nel giorno di Natale, il cui spirito si manifesterà mostrandogli la fine che fanno gli avari. Questo film ci riporta a molte situazioni della realtà quotidiana e fa riflettere sul fatto che, a prescindere dal periodo natalizio, dovremmo tutti essere più buoni d'animo e aiutare i bisognosi che non hanno un luogo dove poter trascorrere le festività e cercare di comprendere le loro esigenze, provando anche a immedesimarci in loro per provare, almeno in parte, ciò che provano loro.

Francesco Tagliatela IVE

I colori e le luci del Natale



Il Natale è la festa più attesa dell'anno: valori tradizionali, colori, luci e sapori creano un'atmosfera unica.

Ogni nazione però si prepara al Natale in un modo diverso, partendo proprio dalle luci che addobbano ogni città in modo diverso.

Da Nord a Sud l'Italia è un paese che si traveste di rosso natalizio e si addobba di piccole casette in grado di fornirti idee per i regali o semplicemente per saziare le pupille gustative.

I mercatini di Natale in Italia sono avvolti nelle luci natalizie che fanno luccicare il cuore della nazione anche nelle giornate più corte e buie dell'anno.

La stagione natalizia negli U.S.A. è davvero unica. Per gli Americani il Natale è una festa importante e questo è visibile dall'entusiasmo con cui addobbano le loro case. Ogni anno viene illuminato un enorme albero di Natale al Rockefeller Center e le vetrine dei negozi sulla Fifth Avenue vengono decorate meravigliosamente. Gli americani amano così tanto gli addobbi natalizi che non solo ogni anno negli USA vengono organizzate numerose "gare" a tema, ma si arriva a spendere per luci e decorazioni fino a 6 milioni di dollari. Infatti, si pensi che in America, nello stato di Washington, esiste la "città Natalizia" per eccellenza: Leavenworth! Questa cittadina, abitata da meno di 2.000 persone, nel periodo Natalizio si trasforma in una fedele riproduzione di un villaggio bavarese.

Malgrado l'Argentina si trovi all'altro capo del mondo, possiamo dire che le tradizioni natalizie vengono festeggiate come in Italia.

L'unica differenza è che in Sud America a dicembre è piena estate e nelle case viene addobbato un albero di Natale di plastica, perché quello vero seccherebbe subito, oppure vengono utilizzate delle palme a mo' di

albero. Le case sono decorate con ghirlande rosse e bianche e sulle porte sono appese le scarpe di Babbo Natale.

Una celebrazione natalizia molto particolare viene effettuata in Finlandia, ed in particolare in Lapponia dove ha casa Babbo Natale. Il beniamino tanto atteso da bambini vive lì con Mamma Natale e tanti piccoli aiutanti all'interno di una montagna chiamata Korvatunturi. La montagna ha tre orecchie in modo che Babbo Natale possa ascoltare i messaggi che arrivano da tutti i pargoli del mondo. La tradizione più sentita è quella di decorare i giardini delle proprie case con vaschette composte da grano per gli uccellini: fino a quando questi non avranno mangiato, la famiglia non inizierà la cena.

Viaggiando con la fantasia, eccoci in Polonia! Essendo un paese prevalentemente cattolico, il Natale viene considerato la festività per eccellenza. E' di norma servire 12 piatti diversi, che simboleggiano i Dodici Apostoli. Viene anche lasciato un posto libero a tavola per i defunti. Sotto la tovaglia viene, inoltre, lasciata della paglia, chiaro riferimento al posto in cui nacque Gesù. Infine, una curiosa usanza presente soprattutto nelle campagne, è quella dei "kolędnicy". Si tratta di un gruppo di persone di varie età, spesso vestite da personaggi biblici, che bussano nelle case e chiedono di esibirsi.

Come possiamo notare, quindi, il Natale è gioia e luce, è un giorno di rinascita nel quale ognuno di noi può ritrovare la felicità con la propria famiglia. E' il momento per dissipare i propri rancori, dare spazio all'amore in tutta la sua essenza. Com'è che si dice? A Natale siamo tutti più buoni.

Sara Capaldo & Claudia Savoia III D

La magia della musica sul Natale



ogni anno ascoltiamo e cantiamo celebri canti, che sono ormai entrati a far parte delle nostre usanze, per aspettare e celebrare una delle feste più attese, il Natale. Tutti conosciamo almeno un canto tradizionale natalizio, dai più piccoli ai più grandi di età, ma molte poche sono le persone che realmente conoscono la storia di questi meravigliosi brani che ci hanno aiutati, anno dopo anno, a rendere il natale una delle feste con l'atmosfera magica che tutti noi conosciamo. Il cantico natalizio possiede origini molto antiche, in un primo momento ebbe funzioni liturgiche. Dopo di che nei primi anni del seicento si sostanziano in ninne-nanne in ode al Gesù bambino; l'Italia settentrionale pullulava di queste canzoni, per tal ragione le più conosciute sono le nenie veneziane e bergamasche. Ma i canti si udivano anche dal meridione dalle ugole dei pastori delle campagne che intonavano canti ispirati alle laudi cantate durante le processioni liturgiche svolte nel centro Italia intorno al XIII secolo; rigorosamente, anch'esse, dedicate al Gesù Bambino, in lingua napoletana, sarda e siciliana. Ma l'atmosfera natalizia conobbe anche l'interesse della musica colta, attraverso le varie "Pastorali", come "Oratorio di Natale" di Bach, che includettero un maggiore approfondimento armonico, molto più complesso rispetto ad un canto popolare. La musica di repertorio natalizia italiana prenderà paternità alla metà del 700, e tra i cantici più importanti, annovera canzoni come "Tu scendi dalle stelle", "Adeste Fideles". Composta nel 1754 dal cattolicissimo Vescovo napoletano e compositore, Alfonso Maria de' Liguori, Tu scendi dalle Stelle entra a far parte del repertorio natalizio italiano. Un brano scritto in 6/8 (sei ottavi) destinato a parafrasare centinaia di giorni natalizi; per lo stesso motivo uno dei più famosi cantici italiani. Ma c'è da

sapere una sub-verità sotto la gloria di questo cantico. Pare che Tu Scendi dalle Stelle, derivi infatti dal modello melodico di un altro canto napoletano, scritto dallo stesso compositore, chiamato "Quanno nascette Ninno"; la scelta della lingua napoletana fu dettata dalla necessità di estendere questo canto alla comprensione generale del popolo, benché questo venne pubblicato in lingua italiana "Per la nascita di Gesù". Diversamente da Tu scendi dalle Stelle, Adeste Fideles è un cantico natalizio la cui paternità rimane ignota; poiché non esistono prove sufficienti atte a suffragare l'appartenenza ad alcuno. Dalle varie ricerche storiografiche, emerge soltanto il nome del trascrittore che si occupò di trascrivere manualmente sia il testo che la partitura. Costui è Sir John Francis Wade, che avrebbe operato in tal senso, trascrivendo il modello melodico di un tema popolare irlandese commissionato per un coro cattolico francese provenzale.

A volte le persone neanche si soffermano a pensare all'importanza della presenza di quella musica armoniosa capace di riflettere o perfino mutare i nostri stati d'animo, la stessa musica armoniosa capace di qualcosa che forse con le parole o con dei gesti non riusciamo ad esprimere a pieno ("Ciò che non si può dire e ciò che non si può tacere, la musica lo esprime." Victor Hugo), come ad esempio le nostre sensazioni che proviamo in alcuni momenti della nostra vita, e ancora meglio durante il periodo natalizio, dove questi celebri canti ci accompagnano da secoli e speriamo che continuino a farlo ancora per moltissimo tempo.

Carmin Albin IVA Musicale

La preghiera del D. S.



La preghiera del Dirigente Scolastico

C. Menna

Natale: festa religiosa o festa consumistica?



Il Natale appartiene all'anno liturgico cristiano, in cui si festeggia, appunto, la nascita di Gesù, che nella cristianità Occidentale avviene il 25 dicembre, in quella Orientale il 6 gennaio. La nascita viene fatta risalire dal 10 al 4 secolo a.C. ma, per far sì che venga riconosciuta come una vera e propria festa dobbiamo attendere fino al Quarto secolo nell'Impero Romano e successivamente nelle zone d'Oriente. Ad oggi, quell'antica spiritualità che un tempo c'era è completamente svanita e va via via sempre peggiorandosi ed è proprio per questo che parliamo di una festa che viene celebrata da tutti, anche da chi si definisce ateo e dovrebbe astenersi dai festeggiamenti. Se questo accade è semplicemente perché si tratta di una celebrazione basata unicamente sul consumismo: una festa basata sul ricevere regali e a fare a gara a chi ha l'oggetto più costoso; una concezione che viene inculcata già nelle menti dei bambini: perché abituare il proprio figlio a chiedere un regalo e non a farne uno a chi è più bisognoso? Basti pensare ad un evento particolarmente avanzato in America che va sviluppandosi sempre di più anche nel resto del mondo, il Black Friday, che avviene durante questo mese e che ha come intento l'acquisto di qualunque cosa ma con grandi sconti. Si tratta davvero di qualcosa di conveniente o è solo un modo per far sì che grazie a promozioni ingannevoli la gente spenda più soldi di quanto crede? E i commessi che una volta in cassa ti incitano ad acquistare altro? Il Natale è infatti il maggiore stimolo annuale per l'economia: si spendono soldi per i regali, passando per quelli spesi per gli addobbi fino ad arrivare a quello per il cibo poiché ogni anno veniamo abbindolati da nuovi gusti di panettone e così via. E' proprio durante questo

periodo che vede un grande fiorire anche il cinema con la produzione di pellicole natalizie, dalle più classiche e banali fino ai soliti e scontati film comici in cui si festeggia in posti esotici. Possiamo quindi dire che quelle caratteristiche che dovrebbero essere tipiche di questa festa, quali la generosità, la gentilezza, la spensieratezza sono state completamente perse e allora, il Natale che valore ha nella società odierna? Ha valore tipicamente consumistico, perché ormai diamo per scontato che bisogna spendere tanto per far sì che questa festa venga ben festeggiata ma, soprattutto è basata sull'indifferenza: l'indifferenza nei confronti dei reali motivi della festa, l'indifferenza nei confronti del Cristianesimo e della religione nonostante si tratti appunto di un evento essenzialmente cristiano, a cosa è dovuto questo? Alla tecnologia? Alla troppa informazione? O alla poca informazione? Dovuta alla Chiesa che anch'essa mano a mano perde gli antichi valori? Perché non provare a cambiare mentalità e vedere questa festa come momento di unione familiare durante il quale abbandonare i soliti problemi quotidiani? Dovremmo incominciare a riflettere di più su tale argomento che, per quanto scontato e banale è infinitamente complesso e ricco di contraddizioni. Dovremmo dedicare queste giornate libere a fare qualcosa di realmente buono e generoso e imparare che la felicità è nelle piccole cose e non nel pranzo abbondante o nel nuovo videogame. E per voi il Natale cos'è? Una festa consumistica o una festa basata sulla semplicità e sulla felicità di trascorrere momenti in famiglia? Auguri a tutti.

Arianna Pinto IIIID



Manca veramente poco a Natale e finalmente potremo gioire di questo momento speciale con i nostri amici e familiari. Quando si pensa al Natale, le immagini che ci vengono in mente sono molte: la frenesia per gli acquisti, gli ultimi regali da impacchettare, il torrone, le nocciole, il panettone, l'odore di abete, le candele profumate, le luci colorate che illuminano la casa, le canzoni natalizie cantate a squarciagola e suonate al pianoforte, le città ricoperte di neve, Mamma ho perso l'aereo, ma soprattutto il suono del campanello durante la cena della Vigilia, quello che da piccoli tutti attendevamo perché significava che Babbo Natale, con la sua slitta trainata da renne, fosse arrivato a portarci i doni tanto desiderati, dimenticando il più delle volte che prima di tutto il Natale celebra la nascita di Gesù. Esso è origine, calore, partecipazione; è una ricorrenza che ci invita al rinnovamento, un rinnovamento interiore grazie al quale abbiamo la possibilità di migliorare noi stessi e di rafforzare le fondamenta della nostra vita: i valori, ed insieme ad essi ovviamente per noi Cristiani, la fede. Che si parli d'amore, generosità, altruismo o di sincerità, il Natale ci insegna che nel giorno della nascita del nostro Salvatore tutto ciò che desideriamo, ciascuno dei nostri desideri più profondi, se uniti ad una buona dose di fede e di bontà, può prendere forma. Ma sempre più spesso mi viene da pensare: sono questi i veri valori che oggi consideriamo? È realmente la nascita di Gesù il motivo che ci spinge la mattina del 25 Dicembre ad alzarci e a pronunciare "Buon Natale"? E sempre più spesso a malincuore mi viene da rispondere di no. Dico a malincuore perché quando i miei nonni raccontano il loro Natale, quello

che festeggiavano quando erano piccoli sento un brivido percorrermi la schiena ed una vera felicità fare strada nel petto. La testimonianza del fatto che il Natale di oggi sia diverso da quello di una volta è la risposta ottenuta da un bambino alla domanda: - "Perché si festeggia il Natale?" Beh, provate ad immaginare... Pertanto mi viene spontaneo fare un confronto tra la vecchia e la nuova generazione. La prima, in cui si apprezzava realmente un regalo, che non per forza doveva essere materiale. I bambini del ventesimo secolo ritenevano che il Natale fosse una festa speciale, che la presenza di un parente lontano, la preparazione di un panettone fatto in casa, il calore del camino, la sistemazione del pargoletto a mezzanotte in punto sotto il presepe e le calze ripiene di cioccolata e mandarini fossero i regali più belli. È quello che hanno sempre amato i nostri nonni ed i nostri bisnonni, un Natale all'insegna dell'amore e della condivisione dove i doni erano pochi e semplici ma regalavano tanta felicità e soprattutto dove la nascita di Gesù era la cosa più importante. La seconda invece, legata al consumismo, alla pubblicità, ai doni materiali e al Natale inteso come l'arrivo di regali opulenti ed inutili il cui modo di pensare ed agire purtroppo ha portato a sostituire il vero senso del Natale con cose effimere facendo sì che un momento originariamente mistico divenisse consumistico. Più semplicemente una società che preferisce regalare piuttosto che donare.

Pellegrino Melania IIC

MOLESTIE SESSUALI A HOLLYWOOD

Il 12 ottobre scorso un tweet dell'attrice Asia Argento ha scatenato una valanga che ora coinvolge due continenti, dal mondo del cinema a quello della politica.

Diventa l'ashtag #metoo su Twitter e in poco tempo si espande su tutti i social.

L'attrice sceglie di denunciare il regista Harvey Weinstein che la costrinse ad avere un rapporto con lui quando aveva 21 anni a Cannes, ma subito dopo se ne sono aggiunte anche altre. Sono ben 75 i casi che vengono denunciati subito dopo il tweet di Asia Argento, la domanda è: Perché aspettare tutto questo tempo? Mancanza di coraggio o ricerca di popolarità? Il pubblico è diviso a metà.

Ricchi, potenti, famosi. Talvolta violenti.

Il mondo dello spettacolo ci mostra i retroscena di una realtà in cui l'uomo ha sempre tutto il potere nelle sue mani.

Dai nostri comodi divani guardiamo continuamente film, prodotti da grandi compagnie cinematografiche, incantandoci dinanzi un determinato attore o commuovendoci davanti ad una scena commovente.

Ma non siamo consapevoli di ciò che davvero può succedere sulla scena di un film quando il confine tra realtà e finzione svanisce.

Uno dei casi più noti, e che ancora non è arrivato a una soluzione giudiziaria, riguarda Bill Cosby. L'attore celebre per la parte nei Robinson; E' accusato di abusi da oltre 50 donne e questo è costato anche la stima dei suoi fan: la sua stella su Hollywood Boulevard è stata imbrattata con la parola 'stupratore' ripetuta per tre volte.

In tempi più recenti sono finiti nella bufera volti noti come quello di Arnold Schwarzenegger, che aveva il vizio di palpare le colleghe.

Sei donne, quindici anni fa, avevano denunciato le molestie subite.

Abbiamo poi Steven Seagal denunciato dalla sua assistente personale subito dopo la richiesta di mansioni extra a luci rosse dal suo capo.

C'è poi Bob Villard che finì in carcere nel 2005 dopo aver abusato di un ragazzino di 13 anni. Noto è anche il caso di Corey Feldman, l'attore conosciuto per aver recitato nei Goonies. Feldman ha raccontato di aver subito abusi sessuali da diversi produttori negli anni '80. Infine ricordiamo tristemente i casi di due stelle come Woody Allen e Roman Polanski. Il primo fu accusato dalla moglie Mia Farrow di avere abusato della figlia Dylan, quando questa aveva appena 7 anni; il secondo usò violenza nei confronti della 13enne Samantha Geimer. Non è l'unico caso che riguarda il regista altre due donne lo hanno denunciato per episodi che risalgono a quando avevano 16 anni e accaduti tra Europa e Stati Uniti. Il Paese, quest'ultimo, dove Polanski non può tornare perché finirebbe in carcere.

Viviamo in un mondo nascosto dietro un ideale, il film non è quindi la rappresentazione della realtà, ma la maschera per nascondere quanto di più orribile ci sia.

*Rosa di Cicco &
Arianna Pinto III D*

Ma questo non è amore

“Qualsiasi atto di violenza per motivi di genere che provochi o possa verosimilmente provocare danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione o privazione arbitraria della libertà personale sia nella vita pubblica che privata”. Viene descritta così la violenza dall’articolo della nostra Costituzione. Con il termine violenza non si intende solo quella esercitata attraverso atti fisici, ma anche verbali. Questo termine, per la maggior parte delle volte, è associato alla figura femminile: Come mai?

Un recente episodio di violenza sulla donna, è avvenuto a Gizzeria: una donna rumena di 29 anni con i suoi due bambini è stata segregata in casa da un uomo di 52 anni, per ben 10 anni. La donna veniva maltrattata tanto da avere segni evidenti su tutto il corpo; le veniva impedito ogni visita medica e se doveva essere curata con dei punti, l’uomo utilizzava il filo della canna da pesca. Da questa “relazione”, fondata su abusi sessuali continui, la donna è stata costretta ad abortire tre volte e a partorire due volte. Il bambino, di soli 9 anni, ha subito violenza non solo fisica ma soprattutto psicologica: infatti, il padre lo convinse che tutto ciò che faceva a loro fosse giusto. Dormivano su letti di cartone e le condizioni igieniche erano pessime. È stato scoperto “per caso” da una pattuglia per un normale controllo: l’uomo era ostile nel fornire il suo indirizzo e ciò ha fatto insospettire i carabinieri, ma un altro dubbio è sorto dai lividi riportati dal bambino, che al momento del controllo, era presente. Scoprirono che abitava in una campagna dove c’era una porta bloccata da una catena. Inizialmente l’uomo non voleva aprire la porta, ma quando fu costretto a farlo si vide il buio più totale: attraverso la torcia videro, accovacciata in un angolo, questa donna con una coperta blu che avvolgeva la bambina che stava dormendo. La

donna è profondamente tormentata tanto che ci sono voluti giorni per avere una sua testimonianza.

Come si sente la donna violentata?

Quando la donna subisce violenza sessuale dal proprio compagno, dall’uomo più fidato, entra in gioco la giustificazione, perché lei per amore giustifica ogni male da lui provocato. Lei inizia a chiudersi in se stessa, rifiuta ogni aiuto che le viene dato perché è convinta, che in fondo, lui la ama. Ma questo non è amore. Le donne che vengono rapite e costrette a offrire il loro corpo a persone estranee sono piene di terrore e non denunciano per paura, ma non possono dire “no” al loro stupratore. C’è qualcuno che si prende cura di loro? Per aiutare queste donne, che non riescono a liberarsi di questo tormento, sono nate delle corporazioni contro la violenza: Codice Rosa che fornisce un percorso di ripresa fisica e psicologica.

*Enrica Moliterno &
Maria Vincenza Abate III D*

VIOLENZA: Attaccare o Subire?



Quante volte abbiamo preferito lasciarci cullare dalla dimensione ovattata della nostra società, soffermandoci solo superficialmente su ciò che accade tutti i giorni nella nostra quotidianità? Tante, forse troppe. Basterebbe rompere la bolla in cui preferiamo vivere per constatare quanto siano le istanze sociali stesse a renderci deboli, indifesi e soggiogati da una realtà che sembra troppo difficile da controllare. siamo piccoli soldatini al passo con un tempo che scorre troppo velocemente, causa stessa della nostra sofferenza e della creazione di una duplice dinamica: attaccare e subire. Ma chi è che inveisce e chi invece "decide" di sottomettersi? Sorgerebbe spontaneo rispondere che i primi siano sicuramente i più forti, ma ne siamo fermamente convinti o semplicemente decidiamo di vederla in questo modo perché è più facile che trovare un'altra valida alternativa? Non si pensa mai al fatto che sarebbe semplice invertire i ruoli e scavare a fondo nelle dinamiche che portano i "forti" ad agire violentemente sugli indifesi. molto probabilmente subire implica una forza e integrità morale di gran lunga maggiore che attaccare e infliggere danni a

coloro che ci circondano, cosa che accade spesso perché basterebbe toccare l'animo di questi uomini animaleschi e capire il motivo che li spinga ad agire in questo modo per far crollare l'aura di aggressività e temperanza a cui hanno deciso di ruotare attorno. violenze subite precedentemente, traumi infantili, emulazione del comportamento altrui sono spesso e volentieri causa della loro insoddisfazione di fondo. Chi attacca starà quindi contemporaneamente subendo e basterebbe fuggire la superficialità che indossiamo tutti i giorni per reagire a determinati soprusi e molestie ma soprattutto, per non restare attoniti dinnanzi a una violenza compiuta e reagire immediatamente. Sarà che forse i forti sono più deboli dei deboli?

*Maiello Silvana &
Colucci Anna VB*

Il Natale fa male

Il periodo natalizio divide le persone in due: quelli che lo amano e quelli che lo odiano. Il Natale amplifica tutto: se sei felice sarai felicissimo, se sei triste sarai tristissimo, se ti manca qualcuno ti mancherà il doppio. Insomma, il Natale non è sempre questa festa favolosa piena di allegria, condita di sorrisi ed eventi fantastici come il film medio di natale racconta; anzi, spesso fa male. Il natale fa male quando passi in strada e lanci qualche occhiata alla centinaia di luci che la illuminano, le fissi, magari sorridi ma poi ti rendi conto che quella magia non la senti tua. Il Natale fa male quando la mattina di quest'ultimo vorresti svegliarti con accanto chi ami in una casa che profuma di zenzero, con fuori la neve che prima di cadere a terra esegue una delicata danza per aria che sembra voler commemorare la felicità; ma la verità è che quella mattina ti sveglierai nel tuo gelido letto con un enorme mal di testa. Il natale fa male quando in tutta l'atmosfera di felicità mancano i volti che durante l'anno hai perso, volti che si sono spenti, o volti che hanno lasciato la tua vita. Il Natale fa male quando ti senti obbligato a fingerti felice, quando devi necessariamente forzare gli angoli della tua bocca per non stonare con l'aria intorno a te.

C'è una strana considerazione delle feste: devi essere felice, perché altrimenti sarai additato come colui che non è capace di uscire dalla sua tristezza nemmeno a Natale, quasi come se dover uscire dalla propria tristezza fosse una tradizione natalizia alla pari del panettone; e il Natale di trazioni già ne porta troppe: i regali (il 95% delle volte tremendi), i parenti, infiniti pranzi e cene, Michael Bublé... cose che già hanno incorporato un bassissimo tasso di sopportabilità se poi le concentriamo in un solo periodo, alle persone che odiano tutto ciò parte solo un irrefrenabile voglia di girare in centro il 25 dicembre con appeso al collo un cartello con su scritto "odio il Natale". In conclusione: Il Natale è uno strano periodo dove o appartieni a quelle persone che iniziano ad addobbare casa a metà novembre oppure appartieni ai Grinch, non esiste via di mezzo. È una festa troppo lunga che fa sentire la sua presenza in modo troppo forte per restare indifferente.

P.s una calorosissima dimostrazione di affetto a tutti quelli che a cui il Natale fa male!

Daniela Simboli IIIE



L'ALLARMANTE ASSENTEISMO

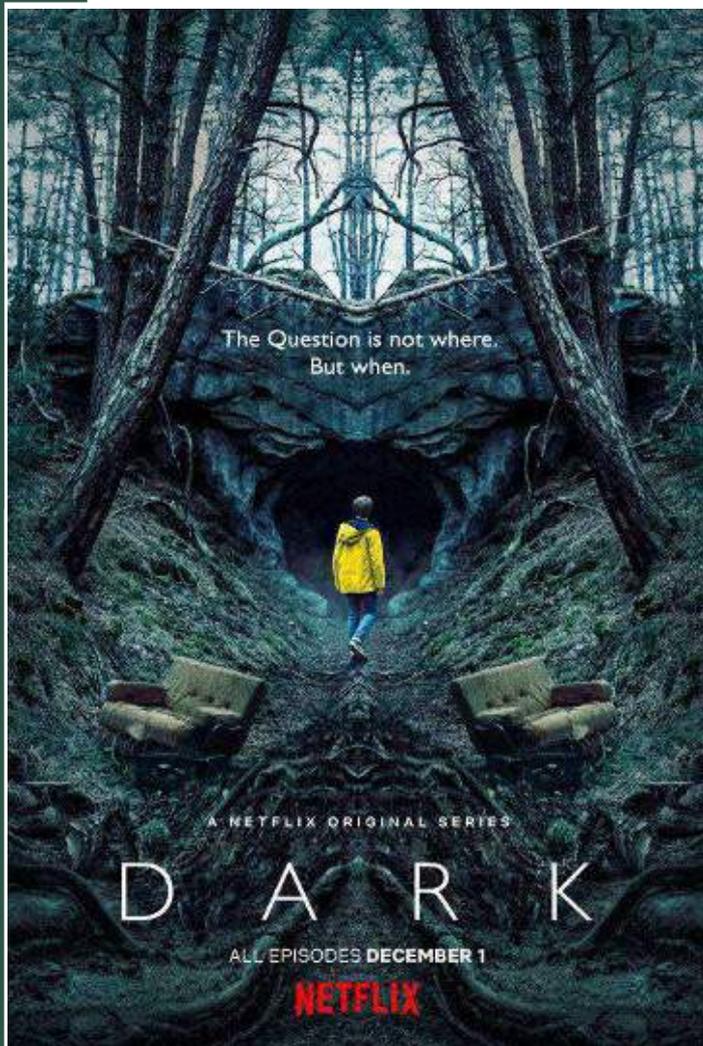


Martedì 21 Novembre 2017, al Liceo Classico "D.Cirillo" si è svolta la consueta assemblea del mese. In occasione della Giornata internazionale della violenza sulle donne, è stata organizzata una conferenza che ha visto coinvolte tutte le classi quinte dell'istituto. Non potendo occupare la palestra per due volte in una settimana, si è scelto di far combaciare l'assemblea con la suddetta conferenza. Tale consiglio si è tenuto al termine dell'evento, era richiesta la presenza di almeno i rappresentanti di classe in carica. Le tematiche all'ordine del giorno erano: in primis riflessione e discussione sull'evento tenutosi in precedenza; in secundis aggiornamento sulle condizioni, soprattutto economiche, che tanto tartassano la provincia di Caserta (CE); successivamente siamo stati informati sulle condizioni attuali di: palestra, classi e aula magna; ed infine vi è stata una presentazione dei progetti interni ed esterni. Purtroppo questi punti sono passati in secondo piano in quanto il vero argomento di cui si è abbondantemente discusso è stato l'assenteismo. Spesso si pensa troppo alle futilità e poco a ciò che è necessario fare per apporre cambiamenti reali e concreti al modus operandi che ci circonda. L'assemblea è il luogo di informazione e

di discussione, dove chiunque può esprimere il proprio parere e consigliare o trovare soluzioni per risolvere i problemi. Per questo motivo l'assenteismo non può essere tollerato. La piccola comunità studentesca che era presente, attraverso un diretto esponente, ha mosso anche delle critiche: l'assemblea doveva essere incitata e pubblicizzata di più attraverso comunicazioni dei rappresentanti d'istituto e dai membri del comitato studentesco. D'altro canto c'è stata la risposta dei rappresentanti d'istituto, i quali hanno dichiarato che la costrizione non è la degna via per giungere giustamente ad un'assemblea più affollata e ricca, ma gli studenti devono capire da sé l'importanza di questo consiglio attraverso l'essere responsabili. Infine è stato fatto un appello: si invitano tutti a partecipare attivamente alla prossima assemblea del mese di dicembre affinché la comunità studentesca tutta possa finalmente comprendere i veri problemi che tanto affliggono il nostro istituto. Le news studentesche ritorneranno a breve per riportare i prossimi eventi.

*Francesco Verrone &
Nicola Griffò III D*

NETFLIX'S DARK: IL SOSTITUTO DI STRANGER THING, O FORSE NO



Erano gli ultimi giorni di ottobre quando Netflix annunciava su Facebook l'inizio di una nuova serie, Dark, per il primo dicembre, con un post, spacciandola come sostituto di Stranger Things per chi fosse in astinenza da questa serie. Bene, con queste premesse era impossibile non fare dei paragoni con la meravigliosa serie dei Duffer Brothers. Il primo dicembre, incuriosito dal post, decido così di vedere la serie e purtroppo non era quello che mi aspettavo. Quindi queste sono le mie prime impressioni: Dark è una serie molto matura, oscura, misteriosa e questo ce lo fanno capire subito con la prima scena, quella di un suicidio e della lettera del morto da aprire in un preciso giorno, ad una precisa ora. Fin qui tutto bene, è molto intrigante ed incita a vederlo; il problema arriva col proseguire della

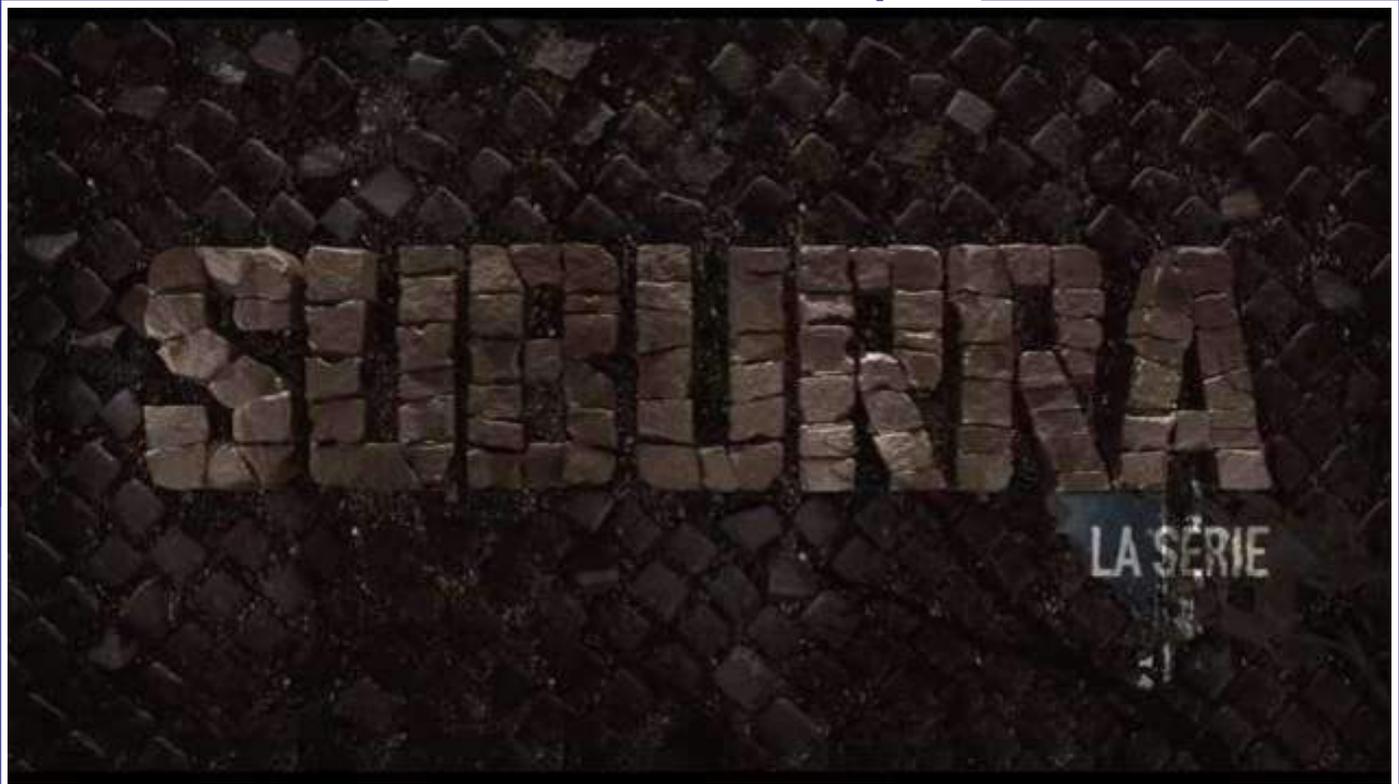
narrazione: i fatti che vengono raccontati sono un'enorme slow motion di Matrix, almeno nelle prime puntate, di una lentezza unica. Ogni puntata dura in media tra i quaranta e i cinquanta minuti ma sembra non finire più. Il clima d'incredibile pesantezza grava sulla scena rendendola pedante e noiosa, con aggiunte spesso inutili ai fini della trama facendola percepire come un'enorme incudine sulle teste degli spettatori. Molte scene sono tirate per le lunghe ai danni difatti della trama stessa resa difficile da seguire e personalmente, mi sono distratto molto facilmente. La trama è segnata da numerose forzature, prima fra tutte il rapimento di Mikkael, il bambino vestito da scheletro, il maghetto, che a quanto pare doveva essere controllato dal fratello perché non stava bene e, giustamente, lo portano in un bosco, di notte, al freddo con la pioggia. Perfetto, ora sappiamo a chi assegnare il premio "Miglior fratello maggiore dell'anno". Insomma, brutto. Tra l'altro l'attore del fratellone, tale Moritz Jahn, è l'identica copia da giovane di Stephen Merchant. E se non lo avevate notato, andatelo a vedere, venitemi a cercare e poi venitemi a dire che avevo ragione. Tornando a noi, oltre alle forzature ci sono anche molte scopiazzature proprio da Stranger Things, prima tra tutte lo sfarfallio delle luci a segnalare un qualsiasi evento "paranormale". Onestamente questa cosa mi ha veramente infastidito, soprattutto perché avrebbero potuto trovare molti altri modi per rappresentare questo tipo di situazione. Esempio? Un rumore fastidioso ad alta frequenza che disturbi fisicamente i personaggi della serie. Un altro elemento che rende, per ora, Dark una delusione sono i troppi cliffhanger in una sola puntata, ma di questi solo uno forse è incisivo

e veramente fa venire voglia di continuare la visione. Come già detto, l'atmosfera eccessivamente pesante fa durare un'eternità le puntate e questi colpi di scena, che solitamente si trovano alla fine delle puntate, danno l'idea che l'episodio stia appunto per finire quando in realtà è solo a metà. In sostanza, veramente snervante. Ulteriore mancanza è l'introspezione e la caratterizzazione dei personaggi: non sono riuscito ad immedesimarmi nei ragazzi protagonisti, al contrario della già citata Stranger Things e non ho empatizzato con loro e il risultato è stato che della scomparsa di Mikkael me n'è importato poco e niente. Unico aspetto lodevole è la fotografia, ma giusto perché divento una 13enne al concerto degli One Direction quando vedo la scena con colori spenti e desaturati (es. Unica cosa che salvo assieme a Batman in Batman VS Superman: Down of Justice). La regia è ordinaria e neanche il montaggio è così ispirato, a causa dei già detti colpi di scena ogni dieci minuti. In sostanza, avevo le aspettative abbastanza alte, ma solo a causa del post che Netflix

aveva pubblicato sul noto social network. Purtroppo, mi dispiace dirlo, ma per questa volta, Netflix ha toppato; si è rivelata, almeno per adesso, una serie sottotono e per nulla sostituibile a Stranger Things, superiore sotto tutti i punti di vista. In tutta onestà spero che si riprenda e che concluda in bellezza, anche perché i presupposti per la "figaggine" ci sono tutti.

Raffaele Chiantese III C





In una Roma del 2008 si intrecciano le vite di personaggi politici, esponenti della mafia, membri del clero e persone comuni che fanno di Suburra una serie televisiva molto acclamata dalla critica cinematografica. L'obiettivo comune è conquistare i terreni di ostia che sono nelle mani del clero per creare un porto che determinerebbe l'entrata di sostanze illecite gestite dalla malavita romana. Tra i personaggi di spicco troviamo Aureliano, figlio di una delle famiglie criminali più importanti di ostia: gli Adami. Oscurato dall'imponente figura del padre e dalla sorella maggiore, Livia, bello, ribelle ed egocentrico, fa di tutto per distaccarsi da una vita che ormai gli è stretta, tanto da prendere accordi con Alberto (detto Spadino), fratello del boss del clan zingaro degli Anacleti, suo rivale. Anche Spadino è in contrasto con la sua famiglia che lo costringe, in giovane età a sposare Angelica, nascondendo a tutti la sua omosessualità. Gabriele, invece, figura più controversa, figlio di un poliziotto, si ritrova ad avere debiti con Samurai, capo assoluto, che mantiene l'ordine tra le diverse famiglie di Roma. Parallelamente si inserisce la vicenda di Amedeo Cinaglia, consigliere comunale, politico onesto e idealista, insoddisfatto della sua carriera che viene avvicinato dal "capo dei capi" (che in questo caso è Samurai e non il deceduto Totò Riina) promettendogli potere e gloria. Proprio Samurai,

personaggio caratterizzato da un'immensa freddezza, è colui che muove i fili dell'intera storia, la causa per cui, tre ragazzi si ritrovano a fare cose che non avrebbero mai immaginato. Suburra è la prima serie tv italiana prodotta interamente da Netflix. Gli episodi della prima stagione sono diretti da Michele Placido, Andrea Molaioli e Giuseppe Capotondi e iniziano tutti con un flashforward che dopo 10 episodi potrebbe stancare o accrescere la tensione dello spettatore. Non solo. A questo "errore", si aggiunge anche una "falla", la quale ha fatto sì che Suburra non adempisse al suo scopo principale: la denuncia sociale. Infatti, lo spettatore medio, potrebbe aver focalizzato la sua attenzione unicamente sull'innamoramento di Spadino per Aureliano distogliendo l'attenzione da quelli che sono i meccanismi e i sotterfugi, la dura realtà di una Roma dilaniata dalla corruzione e dalla malavita.

*"Roma è un passo a due volteggiando sull'asfalto
Roma è un volto stanco, di Madonna con le
lacrime Gelosa, invadente, custode d'anime
Curiosa, indolente, infedele, preghiera Roma mani
infami dentro l'acquasantiera"*
Z Vizi Capitale, Piotta (ft. Il Muro del Canto)

Miriam Di Mauro VD

L'incontro

"maaaaa' io esco" Zoe si infilò la sua vecchissima felpa preferita ed uscì di casa. Era il quinto inverno che passava con la sua felpa due volte più larga di lei ma non riusciva ad abbandonarla, era troppo abitudinaria. Fuori il vialetto di casa sua c'era il suo gatto che l'aspettava sdraiato al tepore di un raggio di sole. Keith, così si chiamava il gatto bianco e nero che da sempre viveva con Zoe. Keith però aveva qualcosa di speciale, era l'unica cosa magica che c'era con Zoe nella sua famiglia umana, perché parlava, o meglio, parlava con Zoe. Il micio fu lasciato davanti all'orfanotrofio con Zoe 16 anni prima e per qualche strana magia gli umani si convinsero a prendere anche lui quando seppero che era stato lasciato lì con lei. "Mi raccomando, vai a scuola di magia e non saltare le lezioni come l'ultima volta che sei stata tutta la giornata al parco a due isolati da qui a fumare sigarette umane che ti fanno male il doppio!" sbraitò il suo gatto. "Sei il mio animale domestico, non la mia coscienza" rispose Zoe ridendo, mentre accarezzava Keith che con le vibrisse arrabbiate borbottò "io non sono il tuo animale domestico!" "si certo va bene, ora fammi andare".

Zoe uscì fuori dalla stradina di casa sua osservando le macchine che correvano veloci in strada, avevano sempre da correre gli umani, come se fossero sempre in ritardo, ma lei proprio non capiva per cosa. Dopo venti minuti di camminata svoltò in un vicolo cieco dove in fondo c'era una porta apparentemente blindata, ma ai maghi e alle streghe bastava andare vicino a quest'ultima borbottare "aperio" per aprire il passaggio per la scuola di magia.

Arrivata a scuola, si rese conto che era notevolmente in anticipo per la prima lezione della giornata allora decise di andare al Café della scuola per bere un latte alla cannella che tanto amava e fumare tranquillamente la sua sigaretta umana. Arrivò al Café completamente deserto e dopo aver ordinato si sedette sulla terrazza del Café che affacciava sulle sorprendenti cascate di Aleteia. C'era una strana storia su quelle cascate, si raccontava che quando un mago o una strega aveva bisogno di una risposta vera a un quesito che non riusciva a sciogliere bastava immergersi nel lago per avere la risposta; l'unica pecca è che si poteva fare una sola volta nella vita. Zoe si mostrava un po' scettica riguardo ciò che si diceva ma molto in fondo una parte di lei credeva alla strana storia.

"perdonami, avresti una sigaretta anche per me?" Zoe cadde dai suoi pensieri "cos...com..." . Davanti a lei c'era una persona che non aveva mai visto prima: un ragazzo, poco più grande di lei che la squadrava con fare oscuro da un paio di gelidissimi occhi blu. Zoe riuscì finalmente a concentrarsi e a rispondere "si, aspetta." Tiro fuori le sigarette dalla borsa e gliene prose una e in quel momento una domanda gli balzò in testa "ma se avevo le sigarette in borsa questo che ne sapeva che fumo, e soprattutto chi è?!" si chiese tra sé e sé. "si vede che sei cresciuta nel mondo degli umani e di conseguenza hai preso strane abitudini come le sigarette ." Zoe fu colpita dallo stupore più totale, non riusciva a capire se quello che aveva sentito era vero era talmente esterrefatta che si limitò a fissare sconvolta l'oscuro estraneo che nell'indifferenza più totale si accomodò di fronte a lei. "Piacere, L'inganno. Come faccio a leggerti nel pensiero? Sono l'ultimo mago bianco al mondo. Voi streghe bianche per quanto poche, ancora esistete. Io invece sono l'ultimo, in tutto il mondo magico." La testa di Zoe iniziò ad andare velocissima, i suoi capelli si tinsero di arancione, troppe domande premevano per uscire dalla bocca ma non riusciva assolutamente a formularne una di senso compiuto quindi si limitò ad accendersi una sigaretta e a fare scena muta. "ma per quale assurdo motivo associ l'arancione alla confusione?" L'inganno rise beffardo. Zoe si infuriò, i suoi capelli dall'arancio passarono al rosso fuoco, si alzò di scatto dalla sedia e sbottò "senti, nemmeno ti conosco, avresti potuto evitare di analizzarmi in questo modo. T'hanno mai detto che non è carino da parte tua?" prese le sue cose e andò via furiosa mentre ancora udiva la voce dello sconosciuto "per lo meno ora che lo portano il latte alla cannella posso berlo io? Comunque ci rivedremo ragazzina." Quel ragazzina la fece infuriare ancora di più, ma era già nel corridoio della scuola, troppo tardi per tornare indietro e cantargliene quattro a quell'estraneo. Camminò fino alla porta della sua classe e solo poco prima di entrare si rese conto di quanto si sentisse scombussolata, si rese conto che i suoi capelli erano di un colore che non aveva mai visto prima su di lei: il blu e soprattutto che il suo cuore era incandescente da sotto alla pelle. Ma che cosa le aveva fatto quello sconosciuto?!

Daniela Simeoli IIIE

CIRILLO WEBZINE - N. **39 Dicembre 2017**

Periodico Mensile del Liceo "D. Cirillo" di Aversa

Supervisione prof. Bernardo Cicchetti **Segretaria di Redazione** Silvia Sorrentino **Redazione** Tonia Abate, Giulia Castaldo, Mattia Tarantino

Rubriche Raffaele Chiantese e Miriam Di Mauro (Serie TV), Carmine Albini (Musica), Daniela Simeoli (Racconti)

Copertina Maria Domenica Grimaldi **Illustrazioni** Claudia Sodano **Fotografia** Orabona Isidoro
Impaginazione Paolo Bracciano